

Il paliotto d'argento di Olimpia Aldobrandini su disegno di Carlo Fontana nella Chiesa del Gesù di Roma. Dalla prima apparizione documentaria alla dispersione (1682-1798)¹

Elisa Marangon

Palacký University Olomouc ✉ 

<https://dx.doi.org/10.5209/eiko.9147>

Recibido: 14 de septiembre de 2023 • Aceptado: 27 de julio de 2024 • Publicado: 1 de enero de 2025

Sintesi: Gli studi realizzati a partire dai primi anni Ottanta sulla figura e le funzioni degli agenti nelle diverse epoche dell'Europa moderna hanno offerto la possibilità ad un numero sempre maggiore di studiosi di approcciarsi alla ricerca mediante l'utilizzo di numerosi modelli interpretativi e approcci interdisciplinari. In particolare, l'analisi delle reti di relazioni politiche, sociali e artistiche condotta sulle fonti epistolari si è dimostrata il metodo prediletto d'indagine: la corrispondenza del principe-vescovo di Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorno con i membri della Curia romana non fa eccezione. Il ruolo di tramite tra il contesto dell'Urbe e il prelado era ricoperto dal suo agente Giovanni Petignier: in una lettera inviata nell'agosto 1682, Petignier lo informa sulla donazione di un paliotto d'argento di seicento libbre alla Chiesa del Gesù da parte della principessa Olimpia Aldobrandini-Pamphilj. Scopo del presente articolo riguarda la ricostruzione storica della vicenda che vide protagonista il prezioso arredo, dalle prime tracce documentarie fino alla sua dispersione, al fine di sottolineare il ruolo di *cultural transfer* ricoperto dall'agente nel contesto socioculturale della Roma di fine Seicento, nonché attribuire la scultura all'architetto Carlo Fontana analizzando i legami intrattenuti da quest'ultimo con la famiglia Pamphilj.

Parole chiave: Olimpia Aldobrandini Pamphilj; Carlo Fontana; Karl von Lichtenstein-Castelcorno; Chiesa del Gesù; agenti; storia della provenienza

ENG The Silver Antependium Designed by Carlo Fontana for Olimpia Aldobrandini in the Roman Church of the Gesù. From its First Documented Appearance to the Disappearance (1682-1798)

Abstract: Since the early 1980s, research on the figure and functions of agents in Early modern Europe offered the possibility for an ever-increasing number of scholars to approach the topic using several interpretative models and approaches. In particular, the analysis of political, social, and artistic networks based on epistolary sources has proven to be the favoured method of investigation by scholars: the correspondence of the prince-bishop of Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorno with the members of the Roman Curia is no exception. The role of intermediary between the Roman environment and the bishop was played by his agent Giovanni Petignier. In a letter sent in August 1682, Petignier informed his patron about the donation of a six-hundred-pound silver antependium to the Church of Gesù by Princess Olimpia Aldobrandini-Pamphilj. The purpose of this article concerns the historical reconstruction of the events that led to the loss of the piece of furniture, as well as underlying the role played by the bishop's agent as cultural transfer with the Roman cultural context during the late seventeenth century. Finally, the attribution of the sculpture to Ticino architect Carlo Fontana will be analysed as well by investigating his connections with the Pamphilj family.

Keywords: Olimpia Aldobrandini Pamphilj; Carlo Fontana; Karl von Lichtenstein-Castelcorno; Roman Church of the Gesù; agents; provenance research

Sumario: 1.Introduzione. 2. Il paliotto di Olimpia Aldobrandini. Fonti e documenti. 3.Carlo Fontana e i Pamphilj, Fantino Taglietti e i Barberini. 4.Conclusioni. 5.Bibliografia e appendice documentaria

¹ Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie ad un finanziamento fornito dal Ministero dell'Istruzione, della Gioventù e dello Sport della Repubblica Ceca concesso nel 2023 all'Università Palacký di Olomouc (IGA_FF_2023_007).

Cómo citar: Maragnon, Elisa. “Il paliotto d’argento di Olimpia Aldobrandini su disegno di Carlo Fontana nella Chiesa del Gesù di Roma. Dalla prima apparizione documentaria alla dispersione (1682-1798)”. En *Heráldica: un sistema de comunicación visual en renovación entre la Edad Media y la actualidad*, editado por Miguel Metelo de Seixas. Monográfico temático, *Eikón Imago* 14 (2025), e9147. <https://dx.doi.org/10.5209/eiko.9147>.

1. Introduzione

Gli studi realizzati nei primi anni Ottanta da Edward L. Goldberg sulla figura dell’agente nella cultura artistica del Granducato mediceo, uniti ai preziosi contributi curati più vent’anni dopo da Hans Cools, Marika Keblusek e Badeloch Vera Noldus, incentrati in particolare sulla funzione di *cultural agency* di questi intermediari, hanno permesso ad un numero sempre maggiore di ricercatori di poter indagare in maniera più complessa la multifunzionalità degli agenti nei diversi contesti ed epoche dell’Europa di età moderna. Le reti di relazioni politiche, sociali, diplomatiche e artistiche emerse dall’analisi degli epistolari conservati negli archivi, assieme all’utilizzo di varie metodologie per la disamina di queste pratiche culturali, hanno avuto il merito di produrre una vastissima letteratura critica sul tema².

Tale approccio, consolidato nel tempo da numerose ricerche teoriche e casi di studio, si offre come modello interpretativo per le indagini riguardanti il principe-vescovo di Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695, vescovo dal 1664), instancabile collezionista e mecenate delle terre Morave. In particolare, la corrispondenza del principe-vescovo con i membri della Corte di Roma e gli affari intrattenuti nell’Urbe dal suo agente, Giovanni Petignier († 1696), hanno consentito di ricostruire i legami intessuti dal prelado con l’aristocrazia romana nel corso di oltre tre decenni, nonché di indagare in maniera dettagliata il rapporto del suo agente con il contesto socioculturale ed artistico della città³. Tali

ricerche hanno fornito uno sguardo privilegiato all’interno del mondo di un mecenate straniero di secondo Seicento, in maniera specifica grazie all’esame delle informazioni estrapolate dai suoi carteggi di lingua italiana — riguardanti gli acquisti di opere d’arte e oggetti di lusso prodotti da manifatture italiane, i rapporti con gli artisti romani, le sue preferenze artistiche. In particolare, in una lettera risalente all’agosto 1682, conservata nel fondo arcivescovile dell’Archivio Provinciale di Opava nel distaccamento di Olomouc, l’agente Petignier informa il proprio vescovo degli accadimenti di rilievo nell’Urbe. Tra questi, risulta degno di nota il riferimento alla donazione di un paliotto d’argento dall’incredibile peso di seicento libbre alla Chiesa del Gesù da parte della principessa di Rossano Olimpia Aldobrandini-Pamphilj, in occasione dell’anniversario della propria morte avvenuta nel dicembre precedente.

In questo orizzonte tematico si situa il presente contributo, il quale mira alla ricostruzione storica della vicenda che vide protagonista la preziosa scultura, a partire dalle prime tracce documentarie fino alla sua dispersione, e dunque a sottolineare il ruolo di *cultural transfer* ricoperto dall’agente di questo principe-vescovo straniero nel contesto socioculturale della Roma di fine Seicento. Inoltre, attraverso l’analisi di diverse fonti documentarie, provenienti in particolare dallo spoglio degli inventari della Chiesa del Gesù, assieme alla disamina della principale fonte bibliografica sul tema, il volume di Pio Pecchiai *Il Gesù di Roma*⁴, sarà possibile ipotizzare l’attribuzione del paliotto d’argento e, a un artista gravitante attorno alla famiglia Pamphilj e, di conseguenza, indagare il tipo di legame esistente tra Giovanni Petignier e la nobile casata. Il primo paragrafo si concentra dunque sulla figura della committente, la principessa di Rossano, e del suo rapporto con il mercato artistico romano durante la seconda metà del Seicento, assieme alle vicende che causarono la dispersione del prezioso arredo alla fine del Settecento per mano delle truppe bonapartine, tentando di attribuire all’evento una data precisa. La seconda parte del contributo interessa invece lo spoglio delle fonti bibliografiche e documentarie incentrate sul rapporto tra Carlo Fontana e la famiglia Pamphilj, al fine di individuare ulteriori corrispondenze tra le precedenti commissioni attribuite all’artista e il paliotto Aldobrandini; le conclusioni, infine, mettono in luce l’apporto fornito dall’agente

² Edward L. Goldberg, *Patterns in Late Medici Art Patronage* (Princeton: Princeton University Press, 1983); Hans Cools, Marika Keblusek e Badeloch Vera Noldus, *Your Humble Servant. Agents in Early Modern Europe* (Hilversum: Uitgeverij Verloren, 2006); Marika Keblusek ed. *Agenti e mediatori nell’Europa moderna. Quaderni Storici*, 122 (2), XLI (Bologna: Il Mulino, 2006); Marika Keblusek e Badeloch Vera Noldus ed. *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe* (Leiden: Brill, 2011).

³ V. il pionieristico volume di Miloš Kouřil, “Biskupa Karla Liechtenštejna rádcí a zpravodajci”, in *Historická Olomouc a její současné problémy*, a cura di Jan Bistrický, 5 (Olomouc: Univerzita Palackého, 1985), 111-116. Per una bibliografia selezionata v. Jana Zapletalová, “(Art)Agents. Giovanni Petignier and the Network of Agents of the Olomouc Bishop Karl von Lichtenstein-Castelcorno”, *Umění Art*, 4, LXV (2017): 347-362, in part. nota 5, 359; Zuzana Orálková e Jana Zapletalová, “Karl von Lichtenstein-Castelcorno and the Import of Luxury Goods within the Context of the Life of an Ecclesiastical Aristocrat”, in *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec (Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019), 165-176; Zuzana Orálková e Jana Zapletalová, “Mediators, agenti e mercanti di Karl von Lichtenstein-Castelcorno, principe vescovo di Olomouc, tra Venezia e l’Europa Centrale”, in *Patrons, intermediaries, Venetian Artists in Vienna & Imperial Domains (1650-1750)*, a cura di Enrico Lucchese e Matej Klemenčič (Firenze: Polistampa, 2022), 343-352. Riguardo lo studio degli agenti del vescovo v. Antonín Breitenbacher, *Dějiny arcibiskupské obrazárny v Kroměříži I* (Kroměříž: Společenská knihtisk, 1925); Antonín Breitenbacher, *Dějiny arcibiskupské obrazárny v Kroměříži II* (Kroměříž: Společenská knihtisk, 1927); Antonín Breitenbacher, “K dějinám

arcibiskupské obrazárny v Kroměříži”, *Časopis Vlastivědného spolku musejního v Olomouci*, XLI-XLII (1929): 244-290; František Václav Peřinka, *Dějiny města Kroměříže, III/1-2* (Kroměříž: Nákladem obecní rady města Kroměříže, 1947), 942-943 e Zapletalová, “(Art) Agents”, 359, nota 11. Infine, v. i due recenti volumi editi da Ondřej Jakubec ed. *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince* (Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019) e Rostislav Švácha, Martina Potůčková e Jiří Kroupa ed. *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Places of the Bishop’s Memory* (Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019).

⁴ Pio Pecchiai, *Il Gesù di Roma* (Roma: Società Grafica Romana, 1952).

del vescovo di Olomouc rispetto alla conoscenza di prima mano delle opere d'arte presenti nell'Urbe e segnalate nelle sue lettere al prelato, sottendendo quindi il probabile incontro del Petignier con altri intermediari al servizio della nobile famiglia.

2. Il paliotto di Olimpia Aldobrandini. Fonti e documenti

Nella lettera del 2 agosto 1682 indirizzata al principe-vescovo Lichtenstein-Castelcorno⁵, Giovanni Petignier informa il suo padrone che “La Signora Principessa di Rossano havendo presentato un Paliotto d'argento massiccio di 600 libbre di peso all'Altare di Sant'Ignazio nel Gesù vi fù esposto il giorno della sua festa, et ammirato da tutti” [1]. La principessa al quale fa riferimento l'agente è Olimpia Aldobrandini juniore (1623-1681), sposa di Paolo Borghese nel 1638 e poi, rimasta vedova nel 1646, consorte in seconde nozze di Camillo Pamphilij nel 1647⁶.

Ultima discendente di una delle più ricche ed importanti famiglie della nobiltà romana⁷, nel corso del Seicento Donna Olimpia Aldobrandini riuscì ad imporsi sul contesto sociale del suo tempo come ben più di “un bel forziere da contendersi come ad una pubblica asta”⁸. Non si dimostrò solamente una giovane ed intelligente nobildonna, “vivace, educata al

culto delle lettere e delle arti, ammirata da letterati ed artisti”, bensì anche una delle protagoniste “di rilievo sulla scena del mondo culturale romano”⁹. Dotata di una certa intraprendenza, assieme a tutte quelle altre “qualità e doti che non la facevano certo remissiva pedina delle ambizioni di questa o quella casata”, Olimpia riuscì a conservare nel corso della propria vita una certa individualità e potere, sia sul piano personale che per quanto riguarda l'azione mecenatistica promossa durante i due matrimoni¹⁰. Le nozze con il principe Camillo Pamphilij, avvenute dopo i procedimenti di rinuncia al cardinalato di quest'ultimo nel febbraio 1647, si configurarono infatti come “un evento propulsore”¹¹ per la formazione di una collezione veramente principesca in casa Aldobrandini Pamphilij – il cui nucleo preliminare è ancor oggi visibile nella Galleria di Via del Corso –, grazie all'apporto alla famiglia del marito di alcune delle opere d'arte più importanti di primo Seicento¹². La principessa si rese altresì responsabile di numerosi interventi architettonici, divenendo al contempo protettrice di alcuni noti artisti in maniera indipendente dall'operato del secondo marito¹³.

Stando alla lettera del Petignier, il paliotto venne presentato all'altare di Sant'Ignazio nella Chiesa del Gesù nel giorno della ricorrenza della morte del Santo Fondatore della Compagnia – al quale la principessa era devota – il 31 luglio 1682, a distanza di poco più di sette mesi dalla scomparsa di Olimpia Aldobrandini avvenuta il 18 dicembre 1681¹⁴. L'agente, dunque, riportando al principe-vescovo la notizia sul paliotto, dovette quantomeno aver assistito egli stesso alla presentazione se non averne intuito la grandiosità per mezzo dei commenti dei presenti. Una così ingente mole d'argento infatti (600 libbre),

⁵ Zemský archiv v Opavě – pobočka Olomouc, fond Arcibiskupstv., d'ora in poi ZAO, fondo AO 110, ff. 6-7, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 2.VIII.1682. Una prima breve notizia sull'antependium è stata fornita in Zapletalová, 355.

⁶ Sulla principessa di Rossano si veda, in particolare Benedetta Borello, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2003); Francesca Cappelletti, “Tra gl'ozzi delle scarse occasioni. I Pamphilij e gli artisti durante il pontificato di Innocenzo X”, in *Algardi. L'altra faccia del Barocco*, a cura di Jennifer Montagu, Catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 21 gennaio-30 aprile 1999 (Roma: Edizioni De Luca, 1999), 41-43; Francesca Cappelletti, “Il Palazzo di Camillo Pamphilij e la nascita della quadreria secentesca”, in *Il palazzo Doria Pamphilij al Corso e le sue collezioni*, a cura di Andrea G. De Marchi (Firenze: Centro Di, 2011), 33-61; Andrea G. De Marchi, *Collezione Doria Pamphilij. Catalogo generale dei dipinti* (Cinisello Balsamo: Silvana, 2016); Renato Lefevre, “Rievocazione di Olimpia Aldobrandini J. Principessa di Rossano”, *L'Urbe Rivista Romana*, XLI, ss. 1-2 (1978): 13-20. Ultima discendente ed erede universale degli Aldobrandini, nel 1638 si unì in matrimonio con Paolo Borghese, fino alla morte di lui sopraggiunta nel giugno del 1646. La principessa si risposò nuovamente nel 1647, suscitando molto scandalo a causa del breve periodo di vedovanza, con Camillo Pamphilij, che per lei si era spogliato della porpora conferitagli pochi anni prima dallo zio Innocenzo X, v. Cappelletti, “Il Palazzo di Camillo Pamphilij”, 35.

⁷ Borello, *Trame sovrapposte*, 33-34; Vicentini, “I Bacchanali di Bellini, Dosso e Tiziano nella collezione Aldobrandini: indiscrezioni di un diplomatico estense”, in *Fare e disfare. Studi sulla dispersione delle opere d'arte in Italia tra XVI e XIX secolo*, a cura di Loredana Lorizzo (Roma: Campisano, 2011), 36, “Pronipote del cardinale Pietro, che nel 1611 aveva istituito il vincolo del fidecommesso a favore del secondogenito di Olimpia Senior al fine di mantenere il più possibile integro l'enorme patrimonio di famiglia, [Olimpia Aldobrandini] fu nominata unica erede dallo zio cardinale Ippolito che, nel 1637, legò di fatto la successione dei beni alla secondogenitura. Ippolito, prima di morire di lì a poco, eludendo le mire di casa Barberini, aveva combinato il matrimonio della Principessa con Paolo Borghese ma, grazie alle condizioni predette, si assicurò la coesione della collezione artistica anche in caso di eventuale passaggio al ramo cadetto dei Borghese”.

⁸ Lefevre, “Rievocazione”, 17.

⁹ Lefevre, 17. Inoltre, “[...] la qualità e la condizione di una donna dipendevano dalla qualità e dalla condizione del marito. La donna era infatti come la luna che traeva il suo splendore dal marito-sole. Il fatto che Olimpia fosse chiamata “Aldobrandina”, a che dopo la morte del primo marito dimostra che la famiglia da cui proveniva non aveva bisogno di mutuare splendore da nessuno, semmai lo elargiva”, Borello, 51.

¹⁰ Sulla risolutezza della principessa si veda la puntuale disamina trattata in Borello. In Cappelletti, 46, si riporta infatti che “[...] Olimpia, nipote del cardinale Pietro, che aveva raccolto, com'è noto, una delle collezioni più importanti per l'ampiezza delle scuole rappresentate, aveva senz'altro una differente storia familiare rispetto al marito, fatta di rapporti di confidenza, diretti e duraturi. Dodicenne era stata ritratta da Domenichino, insieme alle sue cugine, durante una villeggiatura a Frascati del 1634; più anziana e autorevole, trent'anni dopo, era in grado di rivolgersi a Bernini per studiare la decorazione di un ventaglio”. Vicentini descrive invece le trattative per l'acquisizione dei *Bacchanali* di Bellini, Dosso e Tiziano.

¹¹ Cappelletti, 43.

¹² Dopo una prima tempestiva convergenza delle eredità lasciate alla Camera Apostolica, quella Astalli e quella del cardinale Filonardi a Camillo Pamphilij, v. Cappelletti, “Il Palazzo di Camillo Pamphilij”, 38. Sulla collezione si rimanda a De Marchi, *Collezione Doria Pamphilij*.

¹³ Tra i quali Sassoferrato, Mattia Preti e Francesco Cozza, Cappelletti, 53-56.

¹⁴ Pecchiai, *Il Gesù di Roma*, 129. V. anche Archivio di Stato di Roma, d'ora in avanti ASR, Trenta notai Capitolini, Ufficio 18, Testamenti 1675-1685, Testamento di Olimpia Aldobrandini Pamphilij, ff. 33, 449r-457v, 19.XII.1681. Sul rapporto tra Olimpia e i gesuiti v. il testamento del 1681, anche in ARSI, Rom 125, f. 115; Paola Della Pergola, “Gli inventari Aldobrandini: l'inventario del 1682”, *Arte antica e moderna* (1962): 316; Giuseppe Pipita, *La Chiesa del Gesù a Frascati. Pitture di Andrea Pozzo* (Roma: Palladio, 1995), 27.

dovette aver sicuramente catturato l'attenzione dell'agente se questi decise, a pochi giorni di distanza, di includere la notizia nella lettera di riepilogo al suo padrone assieme ad altre comunicazioni di diversa natura. L'informazione sull'antependium venne infatti aggiunta in fondo al resoconto dopo aver segnalato della posticipazione della *visita ad Limina* del vescovo di Olomouc nell'Urbe, dell'invio a Venezia a mezzo posta di "odori", di "quattro oncie di pomata Regia in cinque vasi" e di "sei bastoncini di Ceretta alla franginpana", scusandosi inoltre per il mancato acquisto degli "oglij di Liliium Convalium, e di Jacinti, per non havergli quest'anno di perfettione". Ancora, Petignier rende noto di un concistoro e dello scarceramento di Alessandro Maria Orsini, "Principe dell'Amatrice dopo esser stato trenta anni prigioniero in questo Castel Angelo", a causa del presunto omicidio della moglie¹⁵. Si potrebbe dunque affermare che l'inserimento della notizia della donazione del paliotto – in qualità di evento sociale di una certa rilevanza, all'interno di una cornice artistica d'eccezione come quella del Gesù di Roma – dimostri l'importanza che l'agente attribuisca all'oggetto, volendolo includere tra gli acquisti privati del principe-vescovo (il mughetto e le pomate) e gli eventi politici di rilievo che in quel periodo si stavano svolgendo alla Corte papale (i concistori e lo scarceramento del Principe Orsini). Come si evince dalla lettera, Petignier si configura quale testimone "in presa diretta" degli avvenimenti di rilievo accaduti nell'Urbe durante l'incarico trentennale ricoperto per il prelato, a partire dal 1666 data alla quale risalgono le prime notizie del suo ingaggio nei carteggi con il vescovo di Olomouc, quando si trovava già a Roma, fino alla morte avvenuta nell'aprile 1696 e successiva a quella del Lichtenstein-Castelcorno di circa sette mesi¹⁶.

Le informazioni fondamentali sulla vita romana del Petignier sono ricavabili sia dal testamento dell'agente, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma¹⁷, sia dall'analisi del lungo scambio epistolare intrattenuto con il prelato straniero: sebbene le questioni artistiche occupino un ruolo marginale nei carteggi, a fronte dell'ingente quantità di documenti conservati¹⁸, questi offrono altresì uno spaccato della vita trascorsa dall'agente a Roma, alle prese con gli incarichi burocratici presso l'amministrazione curiale, le novità culturali e artistiche offerte dalla città, fino all'acquisto di oggetti di lusso ed opere d'arte prodotte dalle manifatture locali. Questi documenti risultano dunque fondamentali per esaminare l'impatto che questi consumi culturali ebbero

nei confronti del mecenatismo artistico promosso dal vescovo di Olomouc a Roma e, al contempo, indagare le diverse tipologie di prodotti acquistati, con quale frequenza, e il loro possibile utilizzo da parte del prelato. Attraverso ulteriori corrispondenze documentarie, la critica ha poi individuato come l'agente, prima di entrare in servizio del vescovo di Olomouc, avesse ricoperto la posizione di maestro di casa per il conte di Lamberg Johann Maximilian (1608-1682), accompagnandone i figli Franz Josef e Georg Sigmund nel loro *Kavalierstour* in Francia e Italia; rimasto a Roma a conclusione del viaggio, Petignier prese dunque servizio per il vescovo di Olomouc a partire dal 1666, risiedendo nella città per il trentennio seguente.

Il testamento di Giovanni Petignier, rogato nell'aprile 1696 per l'Ufficio del notaio Romolo Saraceni, ci fornisce poi un dato interessante, ovvero quello dell'ultima residenza conosciuta dell'agente: egli manifestò le ultime volontà in forma orale nella sua abitazione sita in rione Trevi, posta di fronte al vicolo di Palazzo Scanderbeg. Va dunque precisato come il rione fosse un centro di grande fermento politico e culturale nella Roma del Seicento grazie alla presenza di botteghe di artigiani e artisti come quelle di Domenichino, Antonio siciliano e Sassoferrato¹⁹. Il quartiere ospitava inoltre le dimore principesche di noti mecenati delle arti, tra le quali il Palazzo di Onorio Savelli (†1607), quello del cardinal Carpegna (1625-1714), le residenze di Mario (1594-1667) e del principe Agostino Chigi (1634-1705), del cardinale Federico Borromeo (1564-1631) e del cardinale Giovanni Battista Altieri (1673-1740)²⁰. Poco distante, si trovava la via che ospita il palazzo della Dataria, il Palazzo della Consulta e quello del Quirinale, la dimora estiva del pontefice che accoglieva i numerosi servizi della corte, entrambi luoghi di rappresentanza del potere della Santa Sede. La vicinanza a un tale contesto avrebbe potuto difatti fornire all'agente ulteriori opportunità di ingaggio da parte dei prelati qui residenti, in aggiunta ai servizi già resi al principe-vescovo e per i quali Petignier riceveva un compenso annuale di 144 scudi²¹.

L'analisi delle fonti documentarie relative alla figura di questo agente, della sua attività romana e della sua carriera professionale sembrano dunque essere compatibili con l'*identikit* dell'agente forestiero residente nell'Urbe: un immigrato errante, in viaggio dall'Alta Austria a Roma, poliglotta e capace di destreggiarsi in un contesto culturale diverso dal proprio, all'interno del quale riuscì in determinate circostanze ad integrarsi e qui condurre diversi affari. Sfruttando questo ruolo d'intermediario Petignier riuscì a tessere una fitta rete di legami con i membri più facoltosi dell'élite romana grazie alla sua presenza fissa in Curia, fornendo al proprio padrone notizie sulle nomine di cardinali e pontefici, sui concistori, sugli avvenimenti politici di rilievo alla Santa Sede,

¹⁵ ZAO, fondo AO 110, ff. 6-7. Sulla figura del principe si rimanda a Giacinto Gigli, *Diario di Roma (1644-1670)*, a cura di Manlio Barberito, vol. 2 (Roma: Editore Colombo, 1994), 523-524.

¹⁶ Zapletalová, 359, nota 5.

¹⁷ Archivio di Stato di Roma, d'ora in poi ASR, Trenta Notai Capitolini, Ufficio 21, Testamenti, vol. 13, ff. 489-490, 503-504, 25.IV.1696. Documento gentilmente segnalatomi dalla prof. Zapletalová, che lo cita in Zapletalová, 349, nota 15, trascritto integralmente e analizzato nel dettaglio nella mia tesi di dottorato: *Il network epistolare del principe-vescovo di Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1664-1695). Un'indagine storico-artistica su mecenati e agenti tra la Santa Sede e la Moravia sul finire del Seicento*, Palacký University Olomouc e Università degli Studi di Parma, 2024.

¹⁸ In ZAO, fondo AO si possono rintracciare ben 583 lettere inviate da Giovanni Petignier al vescovo di Olomouc e 157 risposte del vescovo all'agente.

¹⁹ Vodret Adamo, *Alla ricerca di "Ghiongrat"*, 663.

²⁰ Archivio Storico del Vicariato di Roma, d'ora in poi ASVR, Parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio a Trevi, Stati delle Anime, vol. 3 (1653-1666), vol. 4 (1667-1682), vol. 5 (1683-1699), dove compaiono i nomi dei nobili citati.

²¹ Zapletalová, 350. Sul palazzo della Dataria Apostolica si veda Umberto d'Arrò, *Il Palazzo della Dataria* (Roma: MGE Communications, 1995) 94-104.

senza dimenticare il contatto diretto che poté intrattenere con queste personalità durante la sua lunga permanenza a Roma²². Inoltre, la totale immersione nelle vicende artistiche e culturali della città, la conoscenza di prima mano delle tendenze e della moda del periodo, oltre al probabile incontro con altri mecenati e agenti costituivano un grande vantaggio per l'agente, il cui compito era anche quello di rifornire il vescovo di Olomouc di quei prodotti tipici del *milieu* artistico e culturale romano. Va infatti precisato che Petignier non era un vero specialista dell'arte romana di secondo Seicento, ma che acquisisse soprattutto dal contesto di riferimento le informazioni di cui necessitava, assistendo egli stesso in prima persona ad eventi e pubbliche feste, vivendo l'ambiente curiale, visitando le botteghe di pittori e antiquari, e tramite il confronto con il principe-vescovo nelle lettere, cui spettava sempre l'ultima parola su ogni acquisto²³. La duplice funzione di agente incaricato di compiti di tipo "artistico" e "curiale" ricoperta dal Petignier sembrerebbe dunque compatibile con la definizione di *double agent* utilizzata per la prima volta da Marika Keblusek durante lo scorso decennio²⁴. Il termine si riferisce infatti alla complessità intrinseca dei ruoli di *transfer* politico e sociale ricoperti dagli agenti in età moderna, come la versatilità nell'utilizzo dello stesso *network* clientelare per scopi differenti, la cooperazione con altri agenti e la flessibilità richiesta per operare in ruoli diversi a seconda dei mecenati ai quali questi intermediari si rivolgevano²⁵. Il tema della convergenza in un'unica figura di questa triplice mediazione culturale, politica ed intellettuale è alla base di questa definizione e, nel nostro caso, Giovanni Petignier non fa alcuna eccezione. Forse è proprio ricorrendo a questo termine che si potrebbe spiegare il motivo per cui il vescovo di Olomouc decise di ingaggiare un borgognone come suo agente a Roma.

Perché, dunque, proprio uno straniero? Una prima riflessione merita la stessa nazionalità dell'agente e, in modo particolare, il ruolo ricoperto dai francesi a Roma a partire dal decennio successivo alla pace di Westphalia. Secondo la letteratura critica, durante la prima metà del Seicento la Francia riuscì a conquistarsi un posto di predominio sia nel mondo culturale romano che nei rapporti politici con la Santa Sede, mentre per quanto riguarda i servizi offerti in città, la manodopera francese superò in numero i rappresentanti di tutte le altre "nazioni"²⁶. Si ricorda inoltre che Petignier ebbe un referente molto importante con cui presentarsi al vescovo di Olomouc, ovvero il suo precedente padrone, il conte di Lamberg, che sicuramente poté consigliare positivamente il prelato

straniero²⁷. Non va poi dimenticata la grande adattabilità che l'agente dimostrò risiedendo per quasi tre decenni nell'Urbe, forse mai allontanandosi dalla città, integrandosi con l'ambiente circostante e sfruttando a pieno il proprio *network* di contatti stabilito durante questo lungo periodo. Infine, è altrettanto indicativa la presenza di Petignier nel rione Trevi, un quartiere caratterizzato da numerose botteghe artistiche e maestranze artigiane, chiese, residenze signorili e importanti edifici curiali²⁸. Vivendo dunque a stretto contatto con un ambiente tanto vivace e stimolante, per Petignier non dev'essere stato particolarmente difficile provvedere ai bisogni artistici del vescovo di Olomouc, potendo presumibilmente contare sulla conoscenza diretta di artisti e artigiani specializzati, che potevano essere testati sul campo visitandone le botteghe e, in modo analogo, prendendo contatto coi rappresentanti del mercato antiquario locale, altri agenti o il personale di servizio residente nei palazzi nobiliari del rione. Un caso emblematico è, ad esempio, quello di Nicolò Simonelli, il quale fu "guardaroba" di Camillo Pamphilj, lo sposo di Olimpia Aldobrandini e, a partire dal 1656, membro della *famiglia* Chigi, ricoprendo una seconda volta il ruolo di "guardaroba" per il cardinal nepote del pontefice Alessandro VII fino al momento della morte, avvenuta nel 1671²⁹. Entrambe queste potenti famiglie erano infatti legate al principe-vescovo di Olomouc: tramite la corrispondenza per quanto riguarda Flavio Chigi; attraverso un agente in comune con i Pamphilj, in particolare con il principe Giovanni Battista, grazie al guardarobiere imperiale Alfonso Zeffiri, impegnato con entrambi in una fitta corrispondenza durante gli anni Sessanta del Seicento³⁰. Al contrario però del Petignier, che non era un vero esperto d'arte romana, col tempo Simonelli riuscì a mettere insieme un'interessante raccolta di opere d'arte grazie ai suoi legami con artisti e sodali del calibro di Pier Francesco Mola e Salvator Rosa.

Ritornando al tema principale del presente studio, riguardo alla magnificenza del paliotto, "non inferiore per arte e per valente"³¹ ai doni di altrettanti

²² Sottolineano Marika Keblusek, *Profiling the Early Modern Agent*, 11 "a good number of agents... shared an immigrant background", e Sanfilippo, Tumor, *Introduzione*, 9 "la possibilità di rappresentare più centri di interesse accomuna l'esperienza di molti agenti, che sono in fondo dei "freelance", disponibili per più committenti".

²³ Zapletalová, 352.

²⁴ Marika Keblusek, *Introduction: Double Agents*, 1-9.

²⁵ Petignier sembra infatti incarnare in sé un duplice ruolo che era generalmente ricoperto da individui distinti, almeno da parte di ambasciatori e agenti delle comunità stranieri presente alla corte romana nella definizione che danno Sanfilippo, Tumor, 9.

²⁶ Lutz, *Roma e il mondo germanico nel periodo della Guerra dei Trent'anni*, 454, e Ago, *Economia barocca*, 12-20.

²⁷ Zapletalová, 350 nota 16.

²⁸ Se infatti, già alla metà degli anni Venti del Seicento il 21% della popolazione di Roma era dedita ad attività artigiane, il primato verrà confermato anche nel trentennio seguente, dove più della metà dei capifamiglia censiti nei libri parrocchiali era costituito da addetti dell'artigianato e del commercio, Ago, 5-15.

²⁹ Sul tema delle competenze dei guardarobieri, in particolare di Nicolò Simonelli, si veda Giovanna Capitelli, "«Connoisseurship» al lavoro: la carriera di Nicolò Simonelli (1611-1671)". *Quaderni storici* 116, 2, 2004: 375-401.

³⁰ Sulla figura dello Zeffiri mi permetto ancora una volta di segnalare la mia tesi di dottorato "Il network epistolare del principe-vescovo di Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorneo", in particolare il capitolo 2.3.2 *Alfonso Zeffiri servitore di due padroni: la corrispondenza del guardarobiere imperiale con il principe Giovanni Battista Pamphilj durante gli anni Sessanta del Seicento*

³¹ "Fantino Taglietti, che fu uno degli argentieri più apprezzati nella Roma del Seicento [...] va ricordato specialmente per una rara opera di oreficeria malauguratamente perduta: il grande paliotto d'argento fatto eseguire per il Gesù (secondo le notizie di sagrestia sarebbe stato per l'altare di S. Ignazio) dal card. Antonio Barberini. Quest'opera d'arte, annotata ancora negli inventari della sagrestia nel sec. XVIII, fu certamente tra gli argenti fattisi consegnare dai Francesi nel 1798. Né sorte diversa fu senza dubbio riserbata a un altro paliotto simile, forse non inferiore per arte e per valente, donato all'al-

gentiluomini presentati allo stesso altare, ne dà notizia una fonte autorevole, Pio Pecchiai, il quale riporta come con molta probabilità questo fosse “tra gli argenti fattisi consegnare dai Francesi nel 1798”³². Tra il 1780 e il 1790 infatti, “per provvedere al convitto degli ex-gesuiti, s’impegnarono alcuni preziosi arredi al Monte di Pietà”³³. Tra questi, oltre al paliotto Aldobrandini, venne quasi certamente inclusa anche un’altra celebre scultura, il grande paliotto d’argento progettato dall’argentiere Fantino Taglietti per il cardinale Antonio Barberini, assieme a due scalini d’argento provenienti dall’altare di Sant’Ignazio e alla statua della Risurrezione³⁴. Il Pecchiai avvisa però che dopo qualche tempo gli oggetti furono riscattati. Ciò nonostante, a causa dell’imposizione di ingenti tributi da parte dell’imperatore Bonaparte alla Santa Sede, nell’aprile del 1796 “venivano mandati alla Zecca, per esservi fusi, tanti arredi del Gesù per un totale di 336 libbre e 9 once”³⁵. Una nuova intimazione, questa volta a carico del Vicariato e promulgata per il 6 luglio dello stesso anno, diede l’ordine di portare gli ori e gli argenti alla Zecca, mentre tre giorni dopo “il sagrestano del Gesù impegnava 2.700 libbre di argenti”³⁶. Ancora, con la conclusione dell’oneroso trattato di Tolentino (19 febbraio 1797)³⁷, per “pagare la ingentissima indennità di guerra bisognò ricorrere ancora all’esproprio forzoso degli enti pubblici ed anche dei privati”. Infine, con l’occupazione di Roma e il saccheggio della città da parte delle truppe, “gli argenti presi dai Francesi nel mese di marzo (1798) [...] consistevano in due Paliotti, gradini n° 4, n° 6 statue, lampade”, raggiungendo “la somma di libbre 5.773”³⁸. Non è dunque da escludere che questa volta il paliotto della principessa di Rossano potesse aver fatto effettivamente parte del prezioso bottino. E fu dunque questo il modo in cui, allo scadere del XVIII secolo, venne a disperdersi “la ricca suppellettile del tempio Farnesiano” e “andarono distrutte opere che avrebbero formato l’orgoglio di qualsiasi museo”³⁹.

Pecchiai ipotizza dunque la fusione del paliotto nel periodo seguente al suo riscatto nel 1790, ponendo come termine ultimo il 1798, dal momento che nei documenti successivi non se ne trova più alcuna traccia documentaria⁴⁰. Partendo dalle

citazioni archivistiche del Pecchiai, la ricerca è proseguita nell’Archivum Romanum Societatis Iesu dove si conserva l’Inventario dell’Archivio della Chiesa del Gesù⁴¹, allo scopo di rintracciare ulteriori documenti relativi alla donazione della principessa Aldobrandini per l’altare di Sant’Ignazio e gettare così nuova luce sul destino del paliotto nel corso della seconda metà del Settecento. Nelle intimazioni rivolte ai Superiori di tutte le “Chiese, Luoghi Pii, Monasterii, Conventi, e Confraternite” della città, è infatti possibile individuare le presunte ultime notizie conosciute sull’arredo in diversi avvisi databili al 1796⁴². Ad esempio, un avviso del 7 luglio 1796 notifica la smentita all’intimazione pubblicata il giorno precedente, 6 luglio, e citata dal Pecchiai, che obbligava tutti i “Superiori locali delle Chiese, Luoghi Pii, Monasterii, Conventi, e Confraternite di quest’Alma Città” al trasporto alla Zecca di tutti “gli Ori, ed Argenti entro il termine di giorni sei”, imponendo “di non far trasportare alla Zecca i detti preziosi Metalli fino a nuovo Avviso”⁴³. Nella stessa unità si trova inoltre una *Nota della Robba ritornata dal Monte della Pietà apparentemente alla Chiesa del Gesù*, nella quale viene menzionato un “Paliotto fatto a basso rilievo tutto d’argento” che con molta probabilità corrisponderebbe all’antependium della principessa di Rossano. Per concludere dunque è altamente probabile che, nel breve lasso di tempo che intercorse tra il 1796 e il 1798, il paliotto Aldobrandini sia stato requisito e fatto fondere dai francesi, cioè nella stessa finestra temporale nella quale si perdono le tracce del prezioso arredo nella documentazione preservata negli archivi⁴⁴. Un comune triste destino toccò infine, com’è noto, anche alla statua di Sant’Ignazio posta sul medesimo altare, fusa dal Le Gros nel secolo precedente⁴⁵. Non era la prima volta, infatti, che si dovette “metter mano al tesoro del

Boncompagni-Ludovisi, 974, nota 48, *Note della Robba spettante alle Cappelle di S. Ignazio nella Casa del Gesù comprata da Michel Angelo Frattini con facoltà di Monsignor Ill’mo, e R’mo Vicegerente*. Essendo qui del tutto mancante un riferimento al paliotto Aldobrandini, è molto probabile che a questa data fosse già stato sequestrato dai francesi come ipotizzato dal Pecchiai.

⁴¹ Si ringrazia il personale dell’archivio e in modo particolare l’archivista Dott. Mauro Brunello, di supporto fondamentale per questo studio, la cui erudizione è seconda solamente alla sua cortesia.

⁴² ARSI, “Chiesa del Gesù”, Busta VIII, ff. 902, 903, 907. Il f. 903 è una nota “degli Argenti esistenti nella Venerabile Chiesa del Gesù di Roma, oltre le libbre Trecento trentasei e once 9 già mandate alla Zecca di Aprile del corrente Anno 1796” nella quale si menzionano tre Paliotti, il cui peso totale supera le 2700 libbre. Il f. 902, del 7 luglio 1796, smentisce invece l’intimazione pubblicata il giorno precedente, che obbligava tutti i “Superiori locali delle Chiese, Luoghi Pii, Monasterii, Conventi, e Confraternite di quest’Alma Città” al trasporto alla Zecca di tutti “gli Ori, ed Argenti entro il termine di giorni sei”, ordinando “di non far trasportare alla Zecca i detti preziosi Metalli fino a nuovo Avviso”. Il f. 907 successivo, infine, è una “Nota della Robba ritornata dal Monte della Pietà apparentemente alla Chiesa del Gesù”, nel quale si menziona un “Paliotto fatto a basso rilievo tutto d’argento”.

⁴³ ARSI, “Chiesa del Gesù”, Busta VIII, f. 902, 7.VII.1796.

⁴⁴ V. Archivio Apostolico Vaticano, d’ora in poi AAV, Arch. Boncompagni-Ludovisi, 974, *Filza di accuse dei Spogli fatti a diversi Luoghi Pii in tempo della Repubblica 1798 e 1799*, nota 48.

⁴⁵ Pecchiai, 180-182, “Pur troppo la statua della quale conosciamo così a puntino la storia andò quasi interamente distrutta, essendone state asportate, al tempo della Repubblica Franco-romana del 1798, tutte le parti d’argento”.

tare di S. Ignazio dalla principessa di Rossano, D. Olimpia Aldobrandini Panfilii”, in Pecchiai, 198-199.

³² Pecchiai, 198.

³³ Pecchiai, 205.

³⁴ Pecchiai, 198-199, 205. Sul celebre argentiere v. Valentina Gazzaniga, “La vita e le opere di Fantino Taglietti argentiere e altri protagonisti della produzione argenteria a Roma tra Cinque e Seicento”, in *Marmorai e argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinquecento e Seicento. I committenti, i documenti, le opere*, a cura di Alberto Di Castro, Paola Peccolo e Valentina Gazzaniga (Roma: Edizioni Quasar, 1994), 223-286, cui si rimanda per la letteratura critica sul tema.

³⁵ Pecchiai, 206.

³⁶ Pecchiai, 206.

³⁷ V. Giustino Filippone, *Le relazioni tra lo Stato pontificio e la Francia rivoluzionaria. Storia diplomatica del Trattato di Tolentino*, vol. 1 (Milano: Giuffrè, 1959).

³⁸ Pecchiai, 206. Archivum Romanum Societatis Iesu, d’ora in poi ARSI, “Chiesa del Gesù”, Busta VIII, f. 928.

³⁹ Pecchiai, 206.

⁴⁰ Pecchiai, 206, nota 1. Su riferimento del Pecchiai è stato possibile rintracciare, tra le carte dell’Archivio Boncompagni-Ludovisi, relative al periodo 1798-1799, una nota degli arredi del Gesù acquistati da Michelangelo Frattini, si veda AAV, Arch.

Gesù⁴⁶: le prime fusioni in “pizze” dei preziosi in lingotti d’argento furono richieste per garantire il mantenimento dei gesuiti profughi rifugiatisi nello Stato pontificio⁴⁷, e, successivamente alla soppressione della Compagnia, per il mantenimento degli ex-gesuiti rimasti al convitto, fino ad arrivare al pagamento dei tributi imposti alla Repubblica Romana.

3. Carlo Fontana e i Pamphilj, Fantino Taglietti e i Barberini

Lo spoglio degli Inventari dell’Archivio della Chiesa del Gesù ha permesso di revisionare, alla luce della lettera dell’agente Giovanni Petignier, alcuni noti documenti che hanno offerto l’occasione di delineare l’identità dell’autore del paliotto d’argento della principessa di Rossano⁴⁸. Nel fondo preso in esame si fa infatti più volte riferimento, in modo più o meno esplicito, all’arredo di Olimpia Aldobrandini. Come già specificato, questa unità archivistica raccoglie le vertenze disposte dalla Segreteria del Vicariato di Roma per la vendita e il pegno degli ori e degli argenti alla Zecca Vaticana nel corso del 1796⁴⁹. In base alle segnature riportate dal Pecchiai, benché datate, è stato possibile risalire al fondo cui lo studioso fa riferimento: nel *Catalogo dei volumi riguardanti la Veneranda Chiesa del Gesù*, si ritrovano infatti numerosi inventari stilati tra il 1685 e il 1815.

Nel 1685 il fratello Francesco Sacchi redasse l’inventario della Sagrestia del Gesù, nel quale compare “una fiamma d’argento con cuore d’oro in mezzo”⁵⁰, che quasi certamente corrisponde allo stesso og-

getto menzionato come una “fiamma d’argento con Cuore d’argento dorato che serve per la lampada dell’Eccellentissima Principessa di Rossano” in un inventario successivo del 1701⁵¹ – del paliotto Aldobrandini viene fatta menzione nelle pagine precedenti dello stesso elenco⁵². Grazie a un inventario del 1760 è inoltre possibile risalire a quella che con buone probabilità era la decorazione del sacro arredo⁵³: in una descrizione della “Cappella di S. Ignazio” si fa infatti riferimento a un “Paliotto d’argento, con Puttini ancor essi d’argento” utilizzato “Per le Feste Solenni”. Infine, negli ultimi inventari presenti in questa segnatura⁵⁴, a partire da quello del 1815 redatto dal fratello Luigi Cribelli, non è più possibile rintracciare alcuna notizia degli oggetti fin qui menzionati.

Riguardo all’autore del paliotto, nel Pecchiai così come nella bibliografia successiva non viene indicato alcun artista in qualità di progettista o fonditore del prezioso arredo. Nondimeno, in una *Breve Descrizione della Cappella di S. Ignazio Loyola Eretta nuovamente nella Chiesa del Giesù di Roma* del 1705 ad opera di Gaetano Zenobj⁵⁵ [2], si legge che

Il Paliotto dell’Altare, su cui si celebra il divin Sacrificio, e tutto di bronzo dorato fatto già dall’*Algardi*, di cui è anco l’urna parimenti di Bronzo, dove si conservano le sacre Ossa del Santo, abbellita dal medesimo con Arabeschi, e bassi rilievi istoriati, & altri ornamenti, tutto dono del Padre Giovanni Battista Giattino della Compagnia di GIESÙ. In certe solennità dell’anno si veste d’un’altro ricchissimo d’argento, disegno del *Cavalier Carlo Fontana*, e dono al Santo dell’Eccellentissima Signora D. Olimpia Aldobrandini Panfilii divotissima del medesimo, di cui è anco il Cuore, ch’in mezzo d’una fiamma d’argento tiene notte, e giorno accesa una lampana, perciò dotata avanti il suo sacro Deposito.

Come si può notare c’è una precisa ragione per cui la donazione di Olimpia Aldobrandini venne menzionata nella lettera di un agente di stanza a Roma al proprio vescovo straniero. Se, come riportato da questa descrizione, il disegno del progetto fosse davvero da attribuirsi al grande architetto ticinese, non vi sarebbe dubbio che l’oggetto possedesse un valore e una fattura artistica di grande pregio. Per quanto detto, come testimonianze ulteriori si potrebbero addurre una lettera inviata nel 1671 dal Petignier al Lichtenstein-Castelcorneo, riguardante la

⁴⁶ Pecchiai, 205-206; vedi anche Sabina Pavone, *I gesuiti dalle origini alla soppressione 1540-1773* (Roma: Laterza, 2021), 117-138.

⁴⁷ Pecchiai, 205, “Nel 1767 [...] per far fronte alle urgenti necessità derivanti dalla espulsione da tutti i domini del re cattolico, bisognò risolversi a metter mano al tesoro del Gesù. Furono mandati alla fornace per essere ridotti in “pizze”, come dicevano, cioè in lingotti d’argento, i seguenti arredi: una croce grande, otto candelieri, due torceri grandi, sei Angioli, otto vasi, otto degli Angioli dell’altare di S. Ignazio, il lampadone dell’altar maggiore, le due statue di S. Ignazio e S. Francesco Saverio, due Angioli piccoli, altri dodici candelieri, il paliotto della Madonna, una pisside, tre calici, dodici Nomi di Gesù, un paliotto con cascate delle Cappellette, un bacile dorato con bocciale. Fra tutto non si arrivò a mille scudi”.

⁴⁸ Il volume del Pecchiai è stato fondamentale per rintracciare le coordinate archivistiche sul paliotto, sebbene in quest’opera non venga mai menzionato l’autore, e così nemmeno nella bibliografia successiva, come De Feo, “La costruzione”; De Feo, “Le cappelle e gli altari”; Luciana Gaudenzi, *La Chiesa del Gesù a Roma. Gli ultimi restauri* (Viterbo: Betagamma, 1996); Cappelletti, “Tra gli ozi delle scarse occasioni”; Sara Tarissi De Jacobis, “Nuova luce su vecchie carte: l’eredità Aldobrandini e la collezione Borghese”, *Proporzioni*, n.s. 4, 2003 (2004); Richard Bösel e Lydia Salviucci Insolera ed, *Mirabili disinganni. Andrea Pozzo (Trento 1642 – Vienna 1709) pittore e architetto gesuita* (Roma: Artemide, 2010); Andrea G. De Marchi, *Il palazzo Doria Pamphilj al Corso e le sue collezioni* (Firenze: Centro Di, 2011); Vicentini; Trisciuzzi, “È in tutte le sue parti ragguardevole e ammirabile: il celebrato, ma incompreso altare di Sant’Ignazio al Gesù”, *In corso d’opera*, 1 (2015): 171-179.

⁴⁹ Pecchiai, 205-206, e ARSI, “Chiesa del Gesù”, Busta VIII, f. 902, 7VII.1796.

⁵⁰ ARSI, Inventario della Sagrestia del Gesù, 2064, *Inventario della Sagrestia del Giesù, fatto dal Fratello Francesco Sacchi nel mese di Gennaio dell’Anno 1685*, f. 52, “Altare di S. Ignazio [...] Una fiamma d’argento con cuore d’oro [aggiunto, in altra grafia, arg. indorato] in mezzo”.

⁵¹ ARSI, Inventario della Sagrestia del Gesù, 2064, *Inventario nuovo della sagrestia nostra del Giesù di Roma Anno 1701 Fatto dal F. Gio: Battista Cuyper Sagrestiano in d.o anno*, f. 85, trascritto in Pecchiai, 331-342.

⁵² ARSI, Inventario della Sagrestia del Gesù, 2064, *Inventario nuovo...*, f. 77, “Nella Guardarobba al Giardino/ Paliotto d’argento del Cardinal Antonio Barberini per S. Ignazio/ Paliotto d’argento di Donna Olimpia aldobrandini Panfilj per S. Ignazio”.

⁵³ ARSI, Inventario della Sagrestia del Gesù, 2064, *Inventario delle robbe, e Sagre Suppellettili della Chiesa, e Sagrestia del Gesù di Roma verso il 1760*, ff. 5r-6r.

⁵⁴ ARSI, Inventario della Sagrestia del Gesù, 2064.

⁵⁵ ARSI, Rom. 140, *Breve Descrizione della Cappella di S. Ignazio Loyola Eretta nuovamente nella chiesa del Giesù di Roma*, ff. 90r-91v. È stata trascritta interamente in Gargano, *L’altare di Sant’Ignazio*, 95-98, sulla committenza dei Savelli per lo stesso altare, sebbene stranamente non sia stato recepito dalla letteratura critica successiva.

costruzione del Teatro Tordinona, e il fatto che alcuni facoltosi committenti stranieri del Fontana, ovvero gli illustri regnanti Augusto II di Polonia e Leopoldo I d'Austria, provenissero dallo stesso contesto politico e culturale del vescovo di Olomouc e che, pertanto, erano sicuramente conosciuti dal prelato data anche la facilità con la quale poteva entrarvi in contatto tramite la corrispondenza⁵⁶.

Com'è ormai noto alla critica, Carlo Fontana era da tempo al servizio dei Pamphilj⁵⁷: si era difatti già occupato della ristrutturazione del palazzo in Via del Corso, in particolare dell'edificazione della cappella al suo interno a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta del Seicento⁵⁸, nonché della realizzazione del progetto per l'erezione della Chiesa del Gesù a Frascati grazie al lascito di Olimpia Aldobrandini⁵⁹ e, a partire dal decennio successivo, sarà regista dei progetti dei cantieri vaticani voluti da Innocenzo XII, riuscendo a ottenere nel 1697 il prestigioso titolo di "Architetto della Reverenda Fabbrica di San Pietro"⁶⁰. Anche di Carlo Fontana, così come per Olimpia Aldobrandini, sono ben noti i legami con i Gesuiti: l'architetto aveva infatti eseguito dei disegni per la costruzione di una cripta all'interno della Chiesa del Gesù atta a custodirvi le spoglie di Sant'Ignazio. Studi recenti hanno datato l'impresa al 1672, cioè prima del rinnovamento dell'altare del Santo, completato qualche anno più tardi⁶¹.

Dalla rilettura delle fonti documentarie sul paliotto Aldobrandini è parso evidente come quest'ultimo venga di frequente associato a quello del cardinale Antonio Barberini⁶²: questo perché, a differenza dell'arredo della principessa, il paliotto Barberini è un'opera ben nota alla critica, commissionata all'argentiere Fantino Taglietti⁶³ nel 1640, che già dal

1628 era al servizio del nipote di Urbano VIII⁶⁴. Venne realizzato per decorare l'altare di Sant'Ignazio all'interno della stessa chiesa molto prima del rifacimento dell'altare e del transetto: commissionato per la somma di cinquemila scudi, il paliotto Barberini era lavorato in piastra d'argento e decorato "con la historia ai lati di Sant'Ignatio di Loyola fondatore della Compagnia di Gesù con figure di argento in bassorilievo"⁶⁵. Sebbene non sia possibile attribuire al Taglietti la realizzazione del paliotto Aldobrandini – data l'età avanzata dell'artista, già settuagenario nel 1648, momento al quale risale il suo ultimo censimento nell'Urbe – è altresì interessante notare come l'argentiere compaia anche nelle carte conservate nell'Archivio Doria-Pamphilj solamente un paio di anni prima della sua presunta morte. Il 20 giugno 1646, in una stima di alcuni paramenti sacri redatta dal Tesoriere generale di papa Innocenzo X monsignor Raggi, sono presenti "Argenti diversi pesati e stimati dal sig. Fantino Taglietti Argentiere", per un valore di 10,60 scudi⁶⁶. Ancora, nel dicembre dello stesso anno, l'argentiere ricevette 294,60 scudi su un pagamento di 439,40 per la realizzazione di "4 Sottocoppe d'Argento dorate" per il principe Camillo Pamphilj, consorte di Olimpia Aldobrandini⁶⁷. Infine, nel gennaio successivo, tale Baldovino Moes, di Liege, supplicherà Don Camillo per poter essere ingaggiato dal papa e dal cardinale Pamphilj, per i quali aveva già lavorato, in luogo del Taglietti a causa della cessata attività di quest'ultimo⁶⁸.

4. Conclusioni

Partendo dalla lettera inviata nell'agosto 1682 al vescovo di Olomouc Karl von Lichtenstein-Castelcorno dal suo agente nell'Urbe Giovanni Petignier, la presente indagine sulle fonti documentarie conservate negli archivi romani aveva come obiettivo la ricostruzione delle vicende storiche e artistiche che hanno accompagnato la nascita e la dispersione del paliotto d'argento donato dalla principessa Olimpia Aldobrandini-Pamphilj alla Chiesa del Gesù di Roma. Benché non sia stato possibile rintracciare ulteriori prove documentarie a sostegno della paternità fontaniana dell'opera⁶⁹, che ebbe vita breve sia nel

⁵⁶ Paolo Portoghesi, *Fontana versus Borromini*, 13. Si ricordano i progetti del Fontana per la costruzione di importanti palazzi nobiliari in Boemia come quelli Liechtenstein e Martinitz in Pavel Kalina, *Carlo Fontana and Bohemia*, 233-235. Sul Teatro Tordinona si veda ZAO, fondo AO 83, GP a KLC, 10.1.1671 e Dominique Lauvernier, *Carlo Fontana, stage designer*, 90-97.

⁵⁷ Enrico Stumpo, "Chigi, Flavio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 24, Roma, 1980: 750. Per i contributi più recenti v. Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, ed., *Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato architetto*, Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Carpegna 22-24 ottobre 2014, Quaderni degli Atti (Roma: Accademia Nazionale di San Luca, 2017).

⁵⁸ Gerardo Casale, "Il "Teatro delle Commedie" di Carlo Fontana nel palazzo Pamphilj al Corso: il cantiere (1684-1687)". *Palladio* 5, 1992: 69-116.

⁵⁹ Pipita, *La Chiesa del Gesù a Frascati*, 27, "Sul finire del secolo XVII, per donazione testamentaria della principessa di Rossano, Olimpia Aldobrandini, i Gesuiti ereditarono 8000 scudi per erigere una maestosa chiesa. La realizzazione del progetto fu affidata all'architetto Carlo Fontana, come attestano i disegni rinvenuti nella Royal Library di Windsor, che riproducono la pianta e la sezione della chiesa".

⁶⁰ Alicia Adamczak, *Carlo Fontana sculturae inventor*, 329-332.

⁶¹ Fontana venne inizialmente scelto dai padri Gesuiti anche per la decorazione ad affresco della cupola, successivamente affidata al Gaulli nei primi anni Settanta, v. Evonne Levy, "The institutional memory of the Roman Gesù. Plans for renovation in the 1670s by Carlo Fontana, Pietro da Cortona and Luca Berrettini", *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 33, 1999/2000 (2003): 375-377.

⁶² Pecchiali, 198-199.

⁶³ In Gazzaniga, "La vita e le opere", 225-226 l'artista è documentato residente in Via dei Cappellari dal 1601 al 1648; Benedetto Montevecchi, *Sculture preziose. Oreficeria sacra nel Lazio dal XIII al XVIII secolo* (Città del Vaticano: Edizione Musei

Vaticani, 2015) colloca invece la nascita romana dell'artista nel 1574.

⁶⁴ Gazzaniga, 229.

⁶⁵ Gazzaniga, 229.

⁶⁶ Jörg Garms, *Quellen Aud Dem Archiv Doria-Pamphilj Zur Kunsttätigkeit in Rom Unter Innocenz X* (Wien: Hermann Böhlau Nachf, 1972), 63-64.

⁶⁷ Garms, *Quellen Aud Dem Archiv*, 86.

⁶⁸ Garms, 152.

⁶⁹ La ricerca è proseguita presso l'Archivio Doria-Pamphilj (d'ora in poi ADP) consultando i seguenti fondi: ADP, Fondo Aldobrandini, b. 35, Corrispondenza, 1632-1808; ADP, Archiviolo, b. 136, Casa Pamphilj materie particolari, lettere, 1666-1709; ADP, Archiviolo, b. 342, Corrispondenza, n. 132, Minute di lettere senza data; ADP, Archiviolo, b. 141, Lettere di complimenti scritte ad Olimpia Aldobrandini Pamphilj e Violante Pamphilj, 1651-1710, Lettere di Olimpia Aldobrandini Pamphilj, 1651-1683; ADP, Archiviolo, b. 336, Corrispondenza, 1652; ADP, Scaffale, 1, b. 2, Filza di conti e di giustificazioni del Cardinale Benedetto Pamphilj, 1674-1677, allegato fascicolo Stracciafoglio del Principe Pamphilj, 1681-1687; ADP, Scaffale, 2, b. 3a, Filza di conti e di giustificazioni, 1678-1681; Scaffale 2, b. 4, Filza di conti e di giustificazioni numerate 190-413 del Cardinale Benedetto Pamphilj, 1682-83; ADP, Scaffale, 1, b. 16, Conti e giustificazioni di spesa del Cardinale Benedetto Pamphilj, Banco S. Spirito, 1680-81; ADP, Scaf-

tempo che nello spazio – è probabile che poco più di un secolo dopo l'oggetto sia andato perduto –, le fonti qui presentate lasciano propendere per un tale prestigio della committenza e della sua realizzazione artistica⁷⁰. Della medesima opinione dovette essere anche l'agente del principe-vescovo Lichtenstein-Castelcorno, Giovanni Petignier, dal momento che decise di rendere nota al prelado l'esistenza della preziosa scultura, donata addirittura alla chiesa madre dei gesuiti, la quale sicuramente non scarseggiava di ricche suppellettili sacre e decorazioni⁷¹. Benché il dispaccio costituisca una prova indiziaria e si resti in attesa di ulteriori spogli documentari che possano rilevare ulteriori documenti ancora inediti, l'ipotesi proposta, trovando conferma in numerosa bibliografia specializzata, getta una luce sulla storia della committenza artistica durante il barocco: la sua stessa presenza nei carteggi di un prelado straniero è quantomeno indicativa dell'indubbia rilevanza artistica e della prestigiosa committenza che questo oggetto ricoprì agli occhi dell'agente del vescovo di Olomouc a Roma. Uno dei compiti principali di Petignier – e di altri agenti con le medesime funzioni –, accanto al disbrigo delle faccende burocratiche presso l'amministrazione papale, era anche quello di riportare gli avvenimenti di spicco nell'Urbe – come appunto esequie e celebrazioni –, mantenere i contatti con il mercato antiquario, fare visita alle locali botteghe artigiane e, ovviamente, occuparsi delle commissioni artistiche per conto del proprio padrone⁷². Ciò nonostante, è proprio grazie a questi repertori di fonti che è possibile ricostruire, partendo da singole informazioni, uno spaccato della vita quotidiana nella Roma di fine Seicento e le precise attività di un agente presente sul territorio, inserito a livelli diversi negli ambienti di corte, oltre a poter ripercorre a ritroso la breve e particolare storia di un oggetto dal grande valore artistico, ricostruendo in negativo la storia di opere d'arte oggi non più esistenti.

fale 2, b. 7, Filza di conti e giustificazioni del Cardinale Benedetto Pamphilj, Entrate e Uscite, 1682-1686. Fondamentale è stata la consultazione degli inventari Vignodelli Rubrichi, *Il "Fondo Aldobrandini dell'Archivio Doria Landi Pamphilj"* (Roma: Società Romana di Storia Patria, 1969); Vignodelli Rubrichi, *Il fondo detto "L'Archiviolo" dell'Archivio Doria Landi Pamphilj in Roma* (Roma: Società Romana di Storia Patria, 1972); Garms, *Quellen Aud Dem Archiv*, su consiglio della Direttrice dott.ssa Alessandra Mercantini, alla quale vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

⁷⁰ Ulteriori ricerche sul tema potrebbero infatti definire in maniera più precisa la storia artistica del paliotto e della sua dispersione, aspetti solamente abbozzati in questo contributo.

⁷¹ Una collezione di notevole rilievo se si pensa ai committenti e agli artisti impiegati: probabilmente su disegno di Pietro da Cortona Alessandro Algardi modellò il paliotto offerto nel 1635 da una devota della Compagnia, Francesca Giattini; all'argentiere Fantino Taglietti è attribuita la realizzazione del paliotto del cardinale Antonio Barberini, mentre Carlo Fontana fu il progettista del paliotto d'argento di Olimpia Aldobrandini, v. Pecchiai, 131, 198; Francesca Barberini e Micaela Dickmann ed, *Disegni, argenti e argentieri dall'archivio Barberini*, vol. I (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2021), 194-207.

⁷² Su questi aspetti in particolare v. Zapletalová; Jana Zapletalová e Zuzana Orálková, "Agents and Merchants in the Service of Bishop Karl von Lichtenstein-Castelcorno", in *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec (Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019), 141-161; Orálková, Zapletalová, "Karl von Lichtenstein-Castelcorno"; Orálková, Zapletalová, "Mediatori".

5. Bibliografia e appendice documentaria

- Adamczak, Alicia. "Carlo Fontana sculturae inventor. Il ruolo dell'architetto nei cantieri di scultura del tardo barocco romano". In *Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato architetto*, Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Carpegna 22-24 ottobre 2014, Quaderni degli Atti, a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, 329-334, Roma: Accademia Nazionale di San Luca, 2017.
- Ago, Renata. *Carriere e clientele nella Roma barocca*. Bari: Laterza, 1990.
- Ago, Renata. "Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo". In *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, 256-264. Roma: Laterza, 1992.
- Ago, Renata. *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*. Roma: Donzelli, 1999.
- Andretta, Elisa, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia e Paola Volpini, a cura di. *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*. Roma: Viella, 2015.
- Bacchi, Andrea, a cura di. *Scultura del '600 a Roma*. Milano: Longanesi, 1996.
- Barberini, Francesca e Micaela Dickmann, a cura di. *Disegni, argenti e argentieri dall'archivio Barberini*. Vol. I. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2021.
- Bertolotti, Antonino. *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli archivi romani*. Mantova: Mondovì, 1884.
- Borello, Benedetta. *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.
- Bösel, Richard e Lydia Salviucci Insolera, a cura di. *Mirabili disinganni. Andrea Pozzo (Trento 1642 – Vienna 1709) pittore e architetto gesuita*. Roma: Artemide, 2010.
- Breitenbacher, Antonín. *Dějiny arcibiskupské obrazárny v Kroměříži I*. Kroměříž: Leopold Prečan, 1925.
- Breitenbacher, Antonín. *Dějiny arcibiskupské obrazárny v Kroměříži II*. Kroměříž: Leopold Prečan, 1927.
- Breitenbacher, Antonín. "K dějinám arcibiskupské obrazárny v Kroměříži". *Časopis Vlastivědného spolku musejního v Olomouci* XLI-XLII (1929): 244-290.
- Capitelli, Giovanna. "«Connoisseurship» al lavoro: la carriera di Nicolò Simonelli (1611-1671)". *Quaderni storici* 116, 2, 2004: 375-401.
- Cappelletti, Francesca. "Tra gl'ozzi delle scarse occasioni. I Pamphilj e gli artisti durante il pontificato di Innocenzo X". In *Algardi. L'altra faccia del Barocco*, a cura di Jennifer Montagu, Catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 21 gennaio-30 aprile 1999, 41-48. Roma: Edizioni De Luca, 1999.
- Cappelletti, Francesca. "Il Palazzo di Camillo Pamphilj e la nascita della quadreria secentesca". In *Il palazzo Doria Pamphilj al Corso e le sue collezioni*, a cura di Andrea G. De Marchi, 33-61. Firenze: Centro Di, 2011.

- Carlo Fontana 1638-1714. *Celebrato architetto, Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Carpegna 22-24 ottobre 2014, Quaderni degli Atti*, a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini. Roma: Accademia Nazionale di San Luca, 2017.
- Casale, Gerardo. "Il "Teatro delle Commedie" di Carlo Fontana nel palazzo Pamphilj al Corso: il cantiere (1684-1687)". *Palladio* 5, 1992: 69-116.
- Cools, Hans, Marika Keblusek e Badeloch Noldus, a cura di. *Your Humble Servant. Agents in Early Modern Europe*. Hilversum: Uitgeverij Verloren, 2006.
- d'Arrò, Umberto. *Il Palazzo della Dataria*, Roma: MGE Communications, 1995.
- Dionisi, Aurelio. *Il Gesù di Roma. Breve storia e illustrazione della prima chiesa eretta dalla Compagnia di Gesù*. Roma: Residenza del Gesù, 1996.
- De Feo, Vittorio. "La costruzione dell'altare di Sant'Ignazio nel Gesù di Roma". *Rassegna di architettura e urbanistica*, XXVIII 1994/1995, no. 84/85 (1996a): 7-14.
- De Feo, Vittorio. "Le cappelle e gli altari". In *Andrea Pozzo*, a cura di Vittorio De Feo, Valentino Martinelli, 114-143. Milano: Electa, 1996b.
- Della Pergola, Paola. "Gli inventari Aldobrandini: l'inventario del 1682". *Arte antica e moderna*, (1962): 316-322.
- G. De Marchi, Andrea. *Il palazzo Doria Pamphilj al Corso e le sue collezioni*. Firenze: Centro Di, 2011.
- G. De Marchi, Andrea. *Collezione Doria Pamphilj. Catalogo generale dei dipinti*. Cinisello Balsamo: Silvana, 2016.
- Donato, Maria Pia. "Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni editoriali, temi di ricerca, questioni aperte". *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* 132, no. 2 (2020): 249-255. <https://doi.org/10.4000/mefrim.9995>.
- Enggass, Robert. "The Altar-rail for St Ignatius's Chapel in the Gesù di Roma". *The Burlington Magazine* 116 (1974): 178-189.
- Filippone, Giustino. *Le relazioni tra lo Stato pontificio e la Francia rivoluzionaria. Storia diplomatica del Trattato di Tolentino*. Vol. 1. Milano: Giuffrè, 1959.
- Gargano Maurizio. "L'altare di Sant'Ignazio nella Chiesa del Gesù di Roma. La Seconda Cappella". In *Andrea Pozzo. Architettura e illusione*, a cura di Vittorio De Feo, 79-99. Roma: Officina Edizioni, 1988.
- Gigli, Giacinto. *Diario di Roma (1644-1670)*, a cura di Manlio Barberito. Vol. 2. Roma: Editore Colombo, 1994.
- Gaudenzi, Luciana. *La Chiesa del Gesù a Roma. Gli ultimi restauri*. Viterbo: Betagamma, 1996.
- Gargano, Maurizio. "Andrea Pozzo e l'altare di Sant'Ignazio al Gesù di Roma: l'architettura tra scenografia effimera e monumento perenne". In *Enciclopedia in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, a cura di Maristella Casciato, Maria Grazia Ianniello e Maria Vitale, 210-216. Venezia: Marsilio, 1986.
- Jörg Garms. *Quellen Aus Dem Archiv Doria-Pamphilj Zur Kunsttätigkeit in Rom Unter Innocenz X*. Wien: Hermann Böhlau Nachf, 1972.
- Gazzaniga, Valentina. "La vita e le opere di Fantino Taglietti argentiere e altri protagonisti della produzione argenteria a Roma tra Cinque e Seicento". In *Marmorai e argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinquecento e Seicento. I committenti, i documenti, le opere*, a cura di Alberto Di Castro, Paola Peccolo e Valentina Gazzaniga, 223-286. Roma: Edizioni Quasar, 1994.
- Goldberg, Edward L. *Patterns in Late Medici Art Patronage*. Princeton: Princeton University Press, 1983.
- Gramatowski, Wiktor. "Il profilo di Andrea Pozzo alla luce dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù". In *Andrea Pozzo e il suo tempo*, a cura di Alberta Battisti, 453-457. Milano: Luni Editrice, 1996.
- Jakubec, Ondřej, a cura di. *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*. Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019.
- Kalina, Pavel. "Carlo Fontana and Bohemia: architect's vision and builder's reality around 1700". In *Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato architetto, Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Carpegna 22-24 ottobre 2014, Quaderni degli Atti*, a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, 233-239. Roma: Accademia Nazionale di San Luca, 2017.
- Keblusek, Marika, a cura di. *Agenti e mediatori nell'Europa moderna. Quaderni Storici 122 (2), XLI*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- Keblusek, Marika. "Profiling the Early Modern Agent". In *Your Humble Servant. Agents in Early Modern Europe*, a cura di Hans Cools, Marika Keblusek, Badeloch Vera Noldus, 9-15. Hilversum: Uitgeverij Verloren, 2006.
- Keblusek, Marika. "Introduction: Double Agents in Early Modern Europe". In *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, a cura di Marika Keblusek, Badeloch Vera Noldus, 1-9. Leiden: Brill 2011.
- Keblusek, Marika e Badeloch Vera Noldus, a cura di. *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*. Leiden: Brill, 2011.
- Kouřil, Miloš. *Biskupa Karla Liechtenštejna rádci a zpravodajci*, In *Historická Olomouc a její současné problémy*, a cura di Jan Bistrický 111-116. Vol. 5. Olomouc: Univerzita Palackého, 1985.
- Lauvernier, Dominique. "Carlo Fontana, stage designer". In *Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato architetto, Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Carpegna 22-24 ottobre 2014, Quaderni degli Atti*, a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, 90-97, Roma: Accademia Nazionale di San Luca, 2017.
- Lefevre, Renato. "Rievocazione di Olimpia Aldobrandini J. Principessa di Rossano". *L'Urbe Rivista Romana*, XLI, ss. 1-2 (1978): 13-20.
- Levy, Evonne. "The institutional memory of the Roman Gesù. Plans for renovation in the 1670s by Carlo Fontana, Pietro da Cortona and Luca Berrettini". *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 33, 1999/2000 (2003): 373-426. <https://doi.org/10.11588/rjbh.2000.33>

- Lutz, Georg. "Roma e il mondo germanico nel periodo della Guerra dei Trent'anni". In *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica Europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto, Maria Antonietta Visceglia, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 22-23 marzo 1996, 425-460. Roma: Bulzoni, 1998.
- Mayer, Gernot e Silvia Tammaro, a cura di. *Travelling Objects. Botschafter des Kulturtransfers zwischen Italien und dem Habsburgerreich*. Wien: Böhlau, 2018.
- Montevecchi, Benedetta, a cura di. *Sculture preziose. Oreficeria sacra nel Lazio dal XIII al XVIII secolo*. Città del Vaticano: Edizione Musei Vaticani, 2015.
- Montalto, Lina. *Un mecenate in Roma Barocca. Il cardinale Benedetto Pamphilj (1653-1730)*. Firenze: Sansoni, 1955.
- Orálková, Zuzana e Jana Zapletalová. "Karl von Lichtenstein-Castelcorno and the Import of Luxury Goods within the Context of the Life of an Ecclesiastical Aristocrat". In *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec, 165-176. Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019.
- Orálková, Zuzana e Jana Zapletalová. "Mediatori, agenti e mercanti di Karl von Lichtenstein-Castelcorno, principe vescovo di Olomouc, tra Venezia e l'Europa Centrale". In *Patrons, intermediaries, Venetian Artists in Vienna & Imperial Domains (1650-1750)*, a cura di Enrico Lucchese e Matej Klemenčič, 343-352. Firenze: Polistampa, 2022.
- Pavone, Sabina. *I gesuiti dalle origini alla soppressione 1540-1773*. Roma: Laterza, 2021.
- Pecchiai, Pio. *Il Gesù di Roma*. Roma: Società Grafica Romana, 1952.
- Pipita, Giuseppe. *La Chiesa del Gesù a Frascati. Pitture di Andrea Pozzo*. Roma: Palladio, 1995.
- Plebani, Tiziana. "La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia". In *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di Gabriella Zarri, 43-78. Roma: Viella, 1999.
- Portoghesi, Paolo. "Fontana versus Borromini. Una cerniera nella cultura del barocco". In *Carlo Fontana 1638-1714. Celebrato architetto*, Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Carpegna 22-24 ottobre 2014, Quaderni degli Atti, a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, 13-20. Roma: Accademia Nazionale di San Luca, 2017.
- Sale, Giovanni. *Pauperismo architettonico e architettura gesuitica. Dalla chiesa ad aula al Gesù di Roma*. Milano: Jaca Book, 2001.
- Sanfilippo, Matteo e Péter Tusor, "Introduzione". In *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli stati stranieri. I. Secoli XV-XVIII*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, 7-13. Viterbo: Sette Città, 2020.
- Stumpo, Enrico. "Chigi, Flavio". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, 747-751. Vol. 24. Roma, 1980.
- Švácha, Rostislav, Martina Potůčková e Jiří Kroupa, a cura di. *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Places of the Bishop's Memory*. Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019.
- Tarissi De Jacobis, Sara. "Nuova luce su vecchie carte: l'eredità Aldobrandini e la collezione Borghese". *Proporzioni*, 4, 2003 (2004): 160-191.
- Trisciuzzi, Silvia. "'È in tutte le sue parti ragguardevole e ammirabile': il celebrato, ma incompreso altare di Sant'Ignazio al Gesù". *In corso d'opera*, 1 (2015): 171-179.
- Václav Peřinka, František. *Dějiny města Kroměříže*, II/1-2, 942-943. Kroměříž: Nákladem obecní rady města Kroměříže, 1947.
- Vicentini, Cecilia. "I Baccanali di Bellini, Dosso e Tiziano nella collezione Aldobrandini: indiscrezioni di un diplomatico estense". In *Fare e disfare. Studi sulla dispersione delle opere d'arte in Italia tra XVI e XIX secolo*, a cura di Loredana Lorzio, 35-43. Roma: Campisano, 2011.
- Vignodelli Rubrichi, Renato. *Il "Fondo Aldobrandini" dell'Archivio Doria Landi Pamphilj*. Roma: Società Romana di Storia Patria, 1969.
- Vignodelli Rubrichi, Renato. *Il fondo detto "L'Archiviolo" dell'Archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*. Roma: Società Romana di Storia Patria, 1972.
- Visceglia, Maria Antonietta, a cura di. *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*. Roma: Carrocci, 2001.
- Vodret Adamo, Rossella, a cura di. *Alla ricerca di "Ghiongrat". Studi sui libri parrocchiali romani (1600-1630)*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2011.
- Volpini, Paola. "I dispacci degli ambasciatori in età moderna. Edizioni di fonti e cantieri aperti". *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 132, 2 (2020): 257-268. <https://doi.org/10.4000/mefrim.10000>
- Wolk-Simon, Linda, a cura di. *The Holy Name: Art of the Gesù. Bernini and His Age*. Philadelphia: Saint Joseph's University Press, 2018.
- Zapletalová, Jana. "(Art) Agents: Giovanni Petignier and the Network of Agents of the Olomouc Bishop Karl von Lichtenstein-Castelcorno". *Umění Art*, 4, LXV (2017): 347-362.
- Zapletalová, Jana e Zuzana Orálková. "Agents and Merchants in the Service of Bishop Karl von Lichtenstein-Castelcorno". In *Karl von Lichtenstein-Castelcorno (1624-1695). Bishop of Olomouc and Central European Prince*, a cura di Ondřej Jakubec, 141-161. Olomouc: Muzeum umění Olomouc, 2019.

[1]. 1682, 2 agosto. Giovanni Petignier accenna al vescovo la presentazione del paliotto d'argento di Olimpia Aldobrandini all'altare di Sant'Ignazio nella Chiesa del Gesù di Roma.

ZAO, fondo AO 110, ff. 6-7, Roma, Giovanni Petignier a Karl von Lichtenstein-Castelcorno, 2.VIII.1682; in Zapletalová, "(Art) Agents", 355, si fa breve accenno alla notizia tralasciando la trascrizione della lettera, qui presentata integralmente.

(c. 6r)

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore
Prencipe

Dalla benignissima lettera di Vostra Eccellenza, delli 5 del mese spirato, intendo che si debba differire il supplicare per la proroga della Visita ad Limini, supposto che non ne finisca il termine sin al fine di quest'anno, e che per sodisfarci resta ancora il prosimo a Vostra Eccellenza, la quale sarà ubbidita.

La settimana passata accennai di haver in quella trasmesso per la posta al signore Seyerli la scatola, ò Cassettina delli diversi odori del Passiani, dove sono tutti li contenuti nella lista di Vostra Eccellenza, eccetto gli oglij di lilium Convalium, e di Jacinti, per non havergli quest'anno di perfezione; e vi sono aggiunte quattro oncie di pomata Regia in cinque vasi à otto giulij l'oncia, e sei bastoncelli di Ceretta alla frangipana à ragione di un scudo l'uno, e per il tutto compresa la scatola hò pagato venti sei

(c. 6v)

scudi di questa moneta, 4 altri venti sette Julij e mezzo per haverla affrancata in Venetia; e del tutto per lettera a parte ne diedi avviso al suddetto signore Seyerli

Circa la lite contra il signore Commendatore di Creüzhofft, il signor Torrente suo Procuratore non essendosi trovato presente quando si lesse la Citatione ad prefigendum terminum per specificare le Chiese che pretende essere unite et incorporate alla Religione di Malta nella Diocesi di Vostra Eccellenza havendo rappresentato a Monsignore Caprara che per haver dato questa causa la sua sentenza diffinitiva, funetus sit offitio suo, e che non vi possa più far altro, hà ottenuto che la decisione di questo punto sia rimessa in lista, cioè che ambe le parti informino detto Monsignore in voce, et in scriptis sopra questa difficoltà, il signore Angelone è stato tanto occupato questi giorni, che non vi hà

(c. 7r)

potuto studiare, m'ha promesso di farlo quanto prima con ogni maggiore attenzione, et accuratezza.

Lunedì fù concistoro ne vi fù altra novità che le solite audienze de' Porporati, e la preconizatione, e prepositione di diverse Chiese.

Il signore Principe dell'Amatrice dopo esser stato trenta anni prigionie in questo Castel Angelo, parti mercordi con Carrozza a sei verso Rieti luogo della sua relegatione, senza haver potuto ottenere la gratia di bacciar il piede a Sua Santità.

Delle differenze di franchia con questa Santa Sede non se ne dice cosa alcuna

La Signora Principessa di Rossano havendo presentato un paliotto di argento massiccio di 600 libre di peso all'Altare di Sant'Ignatio nel Giesù vi fù esposto il giorno della su festa, et ammirato da tutti

E profondissimamente prostrato a Vostra Eccellenza le bacio le Sacre Vesti

Roma li 2 di Agosto 1682

Di Vostra Eccellenza Reverendissima
Humilissimo obedientissimo et obligatissimo servitore
Giovanni Petignier

[2] 1705. Breve Descrizione della Cappella di S. Ignatio Loyola Eretta nuovamente nella Chiesa del GIESÙ di ROMA, per le stampe di Gaetano Zenobi. Al f. 90v si menziona il paliotto Aldobrandini e il suo progettista, Carlo Fontana.

ARSI, Rom 140, ff. 90-91, 1705; trascritto in Gargano, *L'altare di Sant'Ignazio*, 95-98 e citato da De Feo, "La costruzione", 14, nota 24; De Feo, "Le cappelle e gli altari", 143, nota 15; Levy, "The institutional memory", 302, nota 92; Trisciuzzi, "È in tutte le sue parti ragguardevole e ammirabile", 178, nota 14.

(c. 90r)

BREVE DESCRIZIONE DELLA CAPPELLA DI S. IGNATIO LOYOLA Eretta nuovamente nella Chiesa del GIESÙ di ROMA,

Per sodisfare all'impaziente desiderio di molti affezionati al Glorioso Patriarca S. IGNATIO, ch'hanno aspettato una semplice spiegazione della Cappella nuovamente aperta in suo honore, e non vedendone alcuna, l'hanno istantemente chiesta, lo Stampatore hà giudicato dar fuori alla luce la seguente con non far altro, che aggiugnere alla già stampata nel 1697. quello, che gli mancava.

...

(c. 90v)

Il Paliotto dell'Altare, sù cui si celebra il divin Sacrificio, e tutto di bronzo dorato fatto già dall'*Algardi*, di cui è anco l'urna parimenti di Bronzo, dove si conservano le sacre Ossa del Santo, abbellita dal medesimo con Arabeschi, e bassi rilievi istoriati, & altri ornamenti, tutto dono del *P. Gio.: Battista Giattino* della Compagnia di GIESÙ. In certe solennità dell'anno si veste di un'altro ricchissimo d'argento, disegno del *Cav. Carlo Fontana*, e dono al Santo dell'Eccellentissima Signora D. Olimpia Aldobrandini Panfilii divotissima del medesimo, di cui è anco il Cuore, ch'in mezzo d'una fiamma d'argento tiene notte, e giorno accesa una lampana, perciò dotata avanti il suo sacro Deposito.

...

(c. 91v)

IN ROMA, MDCCV
Nella stamperia della Santità di N.S. CLEMENTE XI Appresso Gaetano Zenobj Stampatore, e Intagliatore della Santità Sua, incontro al Seminario Romano

CON LICENZA DE' SUPERIORI